

Rassegna del 25/07/2018

Italia Oggi	17	Alphabet, il gruppo di Google oltre le attese Utili per 8 mld che assorbono la multa Ue	Galli Giovanni	1
Mf	7	La multa Ue non frena la corsa degli utili di Google	Fumagalli Davide	3
Tempo	14	Google appoggia Il programma per la creazione di videonews	...	4
Libero Quotidiano	19	Google cofinanzia nuova tecnologia dell'Adnkronos	...	5
Repubblica	21	Una cascata in pieno centro a Milano l'ammiraglia Apple	Cerabolini Valeria	6
Corriere della Sera Milano	3	Siemens, Fastweb il Poli e Santa Giulia: negozi, verde e wi-fi per la rigenerazione	Lio Pierpaolo	8
Sole 24 Ore	11	Parterre - Facebook mette il primo piede in Cina	Ri.Ba.	10
Italia Oggi	2	I big data al posto dei soliti sondaggi	Longoni Marino	11
Sole 24 Ore	9	Rete, consultazione a settembre	A.Ol.	12
Sole 24 Ore	9	Telecom valuta opzioni per Sparkle e conferma la cessione di Persidera - Tim valuta opzioni per Sparkle Persidera rimane in vendita	Olivieri Antonella	13
Foglio	3	Editoriali - Tutti giù con Tim	...	15
Sole 24 Ore	2	Parte la nuova Cdp Ragioneria, resta Franco - Fatto il cda, parte la nuova Cdp Franco resta alla Ragioneria	Perrone Manuela	16
Sole 24 Ore	9	Ei Towers, dall'Opa «nessun cambio di strategia»	Biondi Andrea	18
Mf	19	Il caso - Inwit prende una pausa dopo i conti	Testi Valerio	19
ESTERA				
Expansión	2	La Llave - Google cresce nei conti	...	20
Expansión	2	Un nuovo leader contro i FAANG	Casado Roberto	21

Alphabet, il gruppo di Google oltre le attese Utile per 8 mld che assorbono la multa Ue

DI GIOVANNI GALLI

Utile in aumento per 7,87 miliardi di dollari (pari a 6,7 miliardi di euro), a valle di ricavi per 32,66 miliardi di dollari (27,9 miliardi di euro), su del 26% e di cui l'86% dalla raccolta pubblicitaria (28,1 mld di dollari, circa 24 miliardi di euro): sono questi i principali risultati nel secondo trimestre di Alphabet, il gruppo californiano che possiede Google e YouTube. Vengono così superate le attese del mercato, con beneficio del titolo in Borsa, e assorbito il colpo della multa da quasi 5 miliardi di dollari (4,2 miliardi di euro) inflitta dall'Unione europea. Infatti, l'utile per azione sale a 11,75 dollari (10 euro) da 8,90 dollari (7,6 euro) dello stesso periodo dell'anno scorso e, solo considerando il peso della sanzione, lo stesso dato scende a 4,54 dollari (3,88 euro). Comunque, il colosso guidato dall'a.d. Sundar Pichai ha comunicato di voler presentare ricorso contro la decisione del commissario comunitario per la concorrenza Margrethe Vestager, che ha visto nell'operato del suo sistema Android una violazione della normativa anti-trust. Pichai ha precisato, però, riguardo la multa, che non sono ancora chiari gli effetti della decisione Ue su Android e che il gruppo avrà un «approccio costruttivo». Intanto, secondo le stime

dell'istituto di ricerca globale eMarketer, Google si aspetta di controllare il 31% del mercato della pubblicità quest'anno, in leggero ribasso rispetto all'anno scorso quando aveva raggiunto il 31,7%.

Il numero di click fatti sulle pubblicità apparse su siti legati a Google (Gmail e YouTube per esempio) hanno generato introiti cresciuti del 58% su base annua e del 15% su base trimestrale. Il cost-per-click (costo unitario degli spazi pubblicitari online in base alle aperture effettive della pubblicità da parte dell'utente) è sceso del 22% annuo e

del 10% trimestrale sui siti Google.

Alphabet non indica infine le vendite generate dalle attività cloud, un mercato in cui compete con Amazon. Alla voce «Google other revenues» (altri ricavi, sezione nella quale viene ricompreso il servizio cloud insieme al marchio per la smart home Nest) i ricavi sono saliti a 4,4 miliardi di dollari (3,7 miliardi di euro).



Margrethe Vestager





*Sundar
Pichai*

La controllante Alphabet vola nel secondo trimestre: i ricavi (+ 26%) superano le attese. Verso il ricorso per la sanzione

La multa Ue non frena la corsa degli utili di Google

DI DAVIDE FUMAGALLI

La multa da quasi 5 miliardi di dollari arrivata dall'Unione europea non ha messo in difficoltà Alphabet, la controllante di Google che nel secondo trimestre 2018 ha battuto le stime degli analisti sia nei ricavi che negli utili. Nel trimestre terminato il 30 giugno Alphabet ha messo a segno utili per 7,87 miliardi di dollari, mentre gli utili per azione sono passati a 11,75 dollari da 8,90 dollari dello stesso periodo dell'anno scorso. Il mercato si attendeva 9,59 dollari. Togliendo il valore della multa Ue, gli utili diluiti per azione si sono bloccati a 4,54 dollari. I ricavi hanno toccato 32,66 miliardi di dollari, in aumento del 26% dai 26,010 miliardi del secondo trimestre del 2017 e oltre il consensus pari a 32,17 miliardi. Alphabet, punita dall'Ue per aver violato le regole antitrust con il sistema operativo Android, ha fatto sapere che farà appello. Guardando ai singoli segmenti i ricavi di Google, che includono anche YouTube, sono stati di 32,5 miliardi, in salita dai 25,9 miliardi del 2017. Le vendite generate da pubblicità invece hanno raggiunto quota 28 miliardi, in rialzo del 23,9% dall'anno prima. Esclusi i costi del traffico pagati ai partner, i ricavi sono saliti del 25% a 26,24 miliardi. Secondo le stime di eMarketer, Google si attende di controllare il 31% del mercato della pubblicità quest'anno, in ribasso rispetto

all'anno scorso quando aveva raggiunto il 31,7%. Il numero di click sulle pubblicità apparse su siti legati a Google (il motore di ricerca, Gmail e YouTube) che hanno generato introiti sono saliti del 58% su base annua e del 15% su base trimestrale. Il cost-per-click è sceso del 22% annuo e del 10% trimestrale sui siti Google. Alphabet inoltre ha visto salire a 5,5 miliardi le spese per capitale, quasi il doppio di quelle del secondo trimestre 2017. Per essere il motore di ricerca di default su Apple e altri produttori e mantenere la leadership nel mercato della pubblicità mobile Google ha pagato il 26% in più del 2017. Durante la call che ha seguito la pubblicazione dei conti, il ceo Sundar Pichai ha cercato di tranquillizzare gli investitori riguardo la multa sostenendo che non sono ancora chiari gli effetti della decisione su Android e che il gruppo avrà un «approccio costruttivo». Tornando ai ricavi, la voce «Other Bets» ha segnato perdite per 732 milioni di dollari dai 633 dell'anno prima. Alphabet continua a non indicare le vendite generate dalle attività cloud, un mercato in cui compete con Amazon. Alla voce «Google other revenues» nella quale si trova il cloud insieme ai dispositivi Nest per la domotica, i ricavi sono saliti a 4,4 miliardi di dollari, il 36,5%. In attesa dei conti, arrivati ieri a mercati chiusi, le azioni di classe A di Alphabet avevano guadagnato l'1,1% a 1.211,00 dollari. (riproduzione riservata)



Innovazione Siglato l'accordo con Adnkronos

Google appoggia il programma per la creazione di videonews

■ L'agenzia di stampa Adnkronos è ancora una volta protagonista nel mondo dell'editoria con un'innovazione che rivoluziona il lavoro del giornalista. Lo fa attraverso «News Juice», un progetto che ha destato l'interesse di Google Digital News Innovation Fund che ha deciso oggi di supportarne lo sviluppo con un co-finanziamento ad hoc. Grazie a un motore semantico che legge, capisce e sintetizza le notizie, il giornalista avrà un valido supporto per creare delle videonews per raccontare le notizie tramite tutti i canali Adnkronos e un canale Youtube dedicato. «Adnkronos ha l'innovazione nel suo DNA - commenta Giuseppe Marra, Presidente Adnkronos - siamo da sempre impegnati a trovare e ideare soluzioni e servizi che migliorino la fruizione di contenuti da parte degli utenti, per garantire a tutti un'informazione autorevole e affidabile».



RICERCHE PIÙ FACILI

Google cofinanzia nuova tecnologia dell'Adnkronos

Google Digital News Innovation Fund ha stanziato un cofinanziamento - con l'agenzia di stampa Adnkronos - per favorire la crescita del progetto "News Juice". Grazie a un motore semantico (che legge, capisce e sintetizza le notizie), il giornalista potrà contare su un supporto per creare delle videonews e raccontare le notizie all'utente tramite i canali dell'agenzia e un canale Youtube dedicato. Un ausilio importante nelle attività delle redazioni che permetterà di avere delle cronologie logiche semplicemente andando a cercare, grazie alle metodologie dell'intelligenza artificiale, le notizie negli archivi Adnkronos e su database di immagini. Il ricorso a «News Juice» permetterà di creare videonews con cronologie corrette, così da garantire un'informazione certificata.

«Adnkronos ha l'innovazione nel suo Dna», commenta Giuseppe Marra, presidente del gruppo editoriale, visto che «siamo da sempre impegnati in soluzioni e servizi che migliorino la fruizione di contenuti da parte degli utenti, per garantire a tutti un'informazione autorevole e affidabile».



L'inaugurazione

Una cascata in pieno centro a Milano l'ammiraglia Apple

Il "flagship store" è il secondo più grande al mondo. Assunti 230 lavoratori

22mila

In Europa sono 22 mila i dipendenti della multinazionale, in 19 Paesi. Apple collabora con 261 fornitori italiani

500

Sono 112 i negozi in Europa e 500 in 21 Paesi del mondo. Quello di Milano è il secondo per dimensioni, dopo San Francisco

56

Si entra da un corridoio di vetro sul quale si riversa una fontana formata da 56 getti che spingono l'acqua a 8 metri

VALERIA CERABOLINI, MILANO

La percezione è di entrare in una gigantesca cascata con l'acqua che scorre ovunque, ma dove magicamente non ci si bagna. Il parallelepipedo di vetro e acciaio del nuovissimo flagship store Apple non ancora inaugurato (al pubblico apre domani), ma più che visibile nella sua imponenza nella piccola piazza Liberty a ridosso della Galleria, è incastonato tra due gigantesche fontane con 56 getti che spingono l'acqua a otto metri di altezza, e dove già turisti accalcati immergono i piedi per un selfie per una volta inedito. Ancora vetro e acciaio, e attraverso una scala dove ci si specchia si raggiunge il mega store ricoperto di marmo, quella beola grigia così tipica dell'architettura lombarda, di cui anche il Duomo a pochi metri da qui è fatto.

Sul davanti, ancora marmo per la grande scalinata che simula un anfiteatro, fiore all'occhiello di un progetto firmato dall'architetto Norman Foster che ha voluto costruire un luogo che fosse una piazza, per rendere sempre più reali gli scambi virtuali nel segno della condivisione di una cultura in divenire. Anfiteatro che dà le spalle a quel che resta del vecchio cinema Apollo inglobato nello store con la sua scritta ormai délabré, vessillo di un passato recente che ha suscitato non poche polemiche in città.

«Scalinate dove sdraiarsi, rilassarsi, parlare» dice Stefan Behling, *head of studio* della Foster +Partners, mentre mostra le lame di luce che illuminano gli interni in un dialogo con l'esterno dove il marmo e l'acqua rappresentano le citazioni della piazza italiana tradizionale. Dentro, nello store di 3500 metri quadrati, il diciottesimo in Italia ma se-

condo solo a quello di San Francisco per dimensioni, su giganteschi tavoli di legno, i gioielli di casa Apple: portatili, iPad, iPhone. Alle pareti accessori colorati (custodie, cover, cuffie) in ogni gamma di colore.

Uno spazio immenso dove si aggirano commessi in t-shirt blu con mela bianca, per un totale di 230 assunti. Sul fondo un gigantesco schermo con la scritta "Cosa farai da grande Milano?". Impegnativa domanda a cui rispondono ventuno giovani creativi (illustratori, musicisti, digital, designer) che qui terranno workshop e lezioni dimostrando le potenzialità dei mezzi a disposizione, perché tutti possano non solo imparare ma iniziare a creare.

«La nostra intenzione è non solo vendere o consegnare prodotti perfettamente settati - dice Giuseppe Caropreso, market director Apple Southern Europe - Il nostro progetto Today at Apple va in cerca di talenti per portarli qui a dialogare, a inventare con sessioni gratuite».

Perché tutto ciò succeda proprio a Milano, sembra quasi scontato: "Milano non sta mai con le mani in mano" si legge nella brochure. «Milano si evolve, si trasforma, guarda avanti. Il progetto "Cosa farai domani Milano" vuole catturare l'energia dinamica, evolutiva. E questo per noi vuole essere il negozio simbolo» aggiunge Caropreso.

Il progetto di coinvolgimento del pubblico, "Today at Apple" è già attivo in altre città, da Londra a Chicago, da Singapore a New York: «Offre più di 16mila sessioni gratuite in tutto il mondo», dice orgogliosa Kris Bazan, senior director retail marketing, in arrivo da Cupertino per l'inaugurazione milanese, friendly ma inflessibile nel controllare interventi e informazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DUILIO PIAGGESI/FOTOGRAMMA



FLAVIO LO SCALZO/ANSA

Foto ricordo

Primi selfie davanti al mega store
Apple di Milano che
sarà inaugurato domani



MATTEO BAZZI/ANSA

Il cubo del flagship store Apple in piazza Liberty a Milano

Siemens, Fastweb il Poli e Santa Giulia: negozi, verde e wi-fi per la rigenerazione

Maran: funziona il patto pubblico-privato

I cantieri

di **Pierpaolo Lio**

Quando l'intervento urbanistico privato ridisegna (e riqualifica) lo spazio pubblico. Non c'è solo il caso di Apple: piazzetta Liberty rivitalizzata da una lama di vetro e acqua e da una lunga scalinata. «È uno dei casi più importanti, ma questa collaborazione, non scontata, è in generale una delle caratteristiche che rende possibile il successo di Milano in questa fase storica», spiega l'assessore Pierfrancesco Maran.

Il mega progetto di Porta Nuova, capace di ringiovanire l'immagine dell'intera città, è l'esempio recente più celebre. «È stato forse lo spartiacque» ammette Maran. In un attimo la neonata piazza Gae Aulenti è diventata una calamita per le passeggiate in famiglia, il giorno, e per una «movida» morbida, la sera. E poi c'è la rinascita dell'area delle ex Varesine, e lo sfogo verde della Biblioteca degli alberi. Sono seguiti altri: dalla nuova casa della Fondazione Prada, che

sta rilanciando il quadrante attorno a via Ripamonti, al trasloco di Siemens al quartiere Adriano, che ha portato in dote un parco, una nuova strada e un centro sportivo aperto a tutti. La lista prosegue. A partire dal quartiere hi-tech di Symbiosis, a due passi dalla torre di Rem Koolhaas: 125 mila metri quadrati dedicati alla tecnologia. In autunno, con l'apertura dell'*headquarter* di Fastweb, s'inaugurerà anche una piazza del futuro arredata con panchine multimediali, wi-fi gratuito, punti di ricarica per ogni tipo di *device* elettronico e per le auto elettriche che saranno l'ossatura della mobilità *green* del nuovo polo. Dopo l'estate saranno anche i giorni del debutto in centro, dopo la mela morsicata, del gigante del caffè Starbucks nell'ex palazzo delle Poste di Cordusio. Se la rivoluzione di settembre s'affaccerà all'esterno solo sotto forma di *dehors*, a Palazzo Marino si lavora a ridisegnare l'intera piazza sulla base del progetto di galleria commerciale all'aperto (modificato con un po' di verde in più) immaginato dal trio Hines, Generali RE e Fosun, proprietari dei palazzi tutt'attorno.

Privato e pubblico vanno a braccetto anche a Santa Giulia, dove sono ripartiti i cantieri per i due edifici «Spark One» e «Spark Two» del nuovo *business district* che avrà una piazza pedonale che proseguirà in una piastra commerciale collegata con la stazione di Rogoredo. A Porta Vittoria intanto, dopo anni di buio, riprende il cantiere per completare il parco pubblico di 30 mila mq nell'area tra viale Umbria, via Monte Ortigara e via Cervignano. Sempre verde sarà anche il regalo di Sei-Milano, la «città giardino» del duo Borio Mangiarotti-Värde, tra via Calchi Taeggi e via Bisceglie. Il maxi parco da 20 ettari progettato dal paesaggista Michel Desvigne diventerà un tutt'uno con i parchi della zona. A Città Studi è invece un soggetto pubblico, il Politecnico, a ridare un'anima a un quartiere alle prese con il trasferimento della Statale. Qui, i lavori per il nuovo campus di Architettura (la matita è di Renzo Piano) sono iniziati: oltre agli spazi per aule, laboratori e sale studio, ci sarà una piazza con 130 alberi e aree verdi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Symbiosis
Nell'area di via Ripamonti aprirà in autunno la nuova base Fastweb con una piazza hi-tech
(foto LaPresse)



PARTERRE

Facebook mette il primo piede in Cina

Facebook resta vietata in Cina, dove i social network occidentali sono bloccati. Divieto che vige anche per i grandi motori di ricerca come Google. Nonostante ciò, il gruppo di Mark Zuckerberg ha appena ottenuto la licenza per aprire una sussidiaria a Hangzhou, città dove ha sede il gigante dell'e-commerce Alibaba, con un capitale registrato di 30 milioni di dollari. La sussidiaria si chiama Facebook Technology ed è controllata al 100% da Facebook Hong Kong Limited. Lo si apprende dal Registro delle imprese cinesi che ha appena approvato l'iscrizione della controllata di Facebook. «Siamo interessati - scrive un portavoce di Menlo Park via email - a creare un hub per l'innovazione per dare sostegno agli sviluppatori, agli innovatori e alle start-up cinesi. Lo abbiamo fatto in varie parti del mondo come Francia, Brasile, India e Corea del Sud e i nostri sforzi saranno concentrati su training e workshop che aiutano questi sviluppatori e imprenditori a innovare e a crescere». Un incubatore che farà investimenti sulle start-up e fornirà consulenza alle piccole aziende hi-tech. Google ha già uno staff in Cina con diverse centinaia di persone che lavorano sull'intelligenza artificiale e sullo sviluppo di App. (Ri.Ba.)



L'ANALISI

I big data al posto dei soliti sondaggi

DI MARINO LONGONI

Che accumulano soltanto insuccessi

Con i big data, come ha ricordato su *ItaliaOggi* uno dei massimi esperti del settore, **Mario Rasetti**, è possibile conoscere in modo dettagliato l'orientamento dell'opinione pubblica sulle questioni di maggiore rilevanza. Eppure si continua a gettare in pasto all'opinione pubblica i risultati di sondaggi forniti da istituti di ricerca più o meno noti che, soprattutto in materia elettorale, molto spesso vengono poi smentiti dai fatti. Clamorosi i casi della Brexit e dell'elezione di Trump, dove i risultati hanno capovolto tutte le previsioni. Il sospetto è che i sondaggi, spesso, più che a misurare l'orientamento dell'opinione pubblica, servano per condizionarla.

In effetti la manipolazione dei risultati di un sondaggio, anche se ben eseguito e su un campione significativo, è un giochetto banale. Prima di tutto perché da decenni questo tipo di ricerche non viene più fatto con un intervistatore che suona il campanello, entra nella casa dell'intervistato e si siede con lui per fargli le domande e raccogliere le risposte. Il metodo sarebbe troppo costoso, e poi quasi nessuno è

disposto ormai ad aprire la porta di casa a un estraneo e a perdere tem-

po per fare un favore a qualcuno che nemmeno conosce.

Quindi si fanno telefonicamente o via internet. Cosa non semplice perché ormai bisogna fare almeno dieci telefonate per riuscire a contattare qualcuno disposto ad ascoltare le domande e dare una risposta. Tanto che in molti paesi si è costretti a incentivare gli intervistati con dei premi, più o meno di valore. Il ricorso a questi mezzi comporta però che si ottengano risultati non significativi dal punto di vista statistico. Per farla breve, risponde solo quella fetta di popolazione che

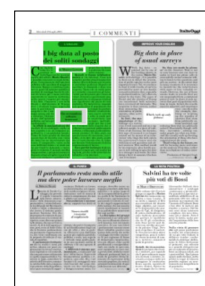
ha tempo da perdere.

Infatti i risultati devono essere corretti, a volte in modo molto consistente (per esempio moltiplicando per due o per

tre il numero delle risposte che si collocano su posizioni politicamente estreme, e riducendo quelle politicamente corrette). Di fatto, però, con questo lavoro di correzione, inevitabile, si fa dire alla gente quello che si vuole finendo così, di solito, per favorire l'orientamento di chi ha commissionato il lavoro.

Ecco perché in futuro ci si concentrerà sempre più sull'analisi dei big data, più che sulle interviste telefoniche o via internet.

—© Riproduzione riservata—■



IL PROGETTO DI SEPARAZIONE AL VAGLIO AGCOM**Rete, consultazione a settembre**

Il dossier della separazione della rete Telecom sarà oggi di nuovo sul tavolo del consiglio Agcom, l'ultimo prima della pausa estiva. Ma i tempi della procedura sono destinati ad allungarsi e l'avvio della consultazione pubblica sul progetto, che in genere dura 30 giorni, è atteso al più presto a settembre. Per ora l'Agcom ha dichiarato ammissibile il progetto Telecom, presentato a fine marzo, avviando l'iter e chiedendo alla società di entrare nel dettaglio. «Tim sta ora preparando il progetto nel dettaglio: ne sarà valutata l'idoneità a migliorare le condizioni di concorrenza», ha riferito ieri in audizione alla commissione Trasporti della Camera il presidente dell'Authority delle tlc, Angelo Marcello Cardani.

Cardani ha anche ricordato che al momento la separazione della

rete prospettata da Tim è «del tutto volontaria» e «non ci sono i presupposti per una separazione obbligatoria che Agcom avrebbe il potere di imporre». Si tratta di una separazione societaria - il conferimento della rete d'accesso in una società ad hoc controllata inizialmente al 100% da Telecom - che non porta a una separazione completa della rete che «sarebbe invece il presupposto per una società nazionale della rete». Quanto alle ipotesi di creazione di un'infrastruttura e unica - che comunque circolano sul mercato, con l'aggregazione tra la rete Telecom e Open Fiber (joint Cdp-Enel) - il presidente Agcom ha detto che «sono voci molto interessanti, che vanno seguite con attenzione».

—A.OI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



9,4 Semestrale Telecom valuta opzioni per Sparkle e conferma la cessione di Persidera

Telecom ha chiuso il primo semestre con ricavi per 9,4 miliardi e utili netti per 554 milioni contro i 9,77 miliardi e i 596 milioni dello stesso periodo 2017. Il cda ha avviato la valutazione di opzioni strategiche per Sparkle e confermato la volontà di cedere Persidera.

Antonella Olivieri

— a pagina 9

Tim valuta opzioni per Sparkle Persidera rimane in vendita

IL BOARD DEL GRUPPO

Nel primo semestre ricavi consolidati per 9,4 miliardi e utili netti per 554 milioni

**Roscini nominato lead independent director
Parti correlate sui patti**

Antonella Olivieri

Tregua nel cda Telecom che archivia una semestrale senza guizzi, chiusa con ricavi per 9,44 miliardi e utili per 554 milioni: dati contabili in calo a fronte di confronti "omogenei" in parte positivi. Il consiglio che si è riunito ieri a Roma ha anche «avviato un percorso di valutazione delle opzioni strategiche delle sue partecipate» e confermato la prosecuzione del processo di vendita di Persidera. Sul primo fronte, il riferimento nello specifico è a Sparkle, la società dei cavi internazionali di rilevanza strategica nazionale oggi posseduta al 100% da Telecom, anche se non ci sarebbero al momento dossier concreti sul tavolo. Quanto a Persidera, la società dei mux (i canali per la trasmissione tv in digitale terrestre) che ha come socio di minoranza Gedi, è stato dato mandato a vendere a un trustee, per ri-

spettare l'impegno che era stato preso con l'Antitrust Ue da Vivendi, azionista rilevante anche di Mediaset, ma non ci sono novità.

La riclassificazione proposta da Telecom individua i ricavi "confrontabili" del semestre in 9,512 miliardi rispetto ai 9,772 della prima parte del 2017 (-2,7%): a parità di cambi (la svalutazione del real brasiliano è stata superiore al 20%) la variazione organica sarebbe positiva dell'1,5%. L'utile netto contabile è di 554 milioni, il confrontabile di 618 milioni rispetto ai 596 milioni del primo semestre 2017.

Nel primo semestre di quest'anno l'Ebitda del gruppo è stato pari a 3,763 miliardi. Il dato "confrontabile" ammonta a 3,918 miliardi, in calo del 4,8% rispetto ai 4,114 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno. L'Ebitda organico registra una flessione dell'1,6% con una marginalità calata dal 42,5% al 41,2%. Tim sottolinea che nella prima parte di quest'anno sono stati contabilizzati oneri operativi non ricorrenti per 121 milioni, contro i 56 milioni dell'analogo periodo 2017. Nel conto rientrano i 174,3 milioni accantonati per la multa golden power, sospesa dal Tribunale in attesa del giudizio di merito.

Gli investimenti industriali sono stati pari a 1,597 miliardi (1,675 miliardi a parità di principi contabili appli-

cati, secondo il ricalcolo aziendale) rispetto ai 2,056 miliardi dello stesso periodo 2017. In particolare, gli investimenti sul mercato domestico sono stati pari a 1,212 miliardi (1,273 miliardi il dato confrontabile) contro 1,626 miliardi nel primo semestre dell'anno scorso. La nota Tim spiega che questo conferma «le azioni di efficienza avviate negli anni passati verso i singoli fornitori, attuate con approccio di selettività, garantendo gli ampi livelli di copertura ultrabroadband e la focalizzazione sulla qualità del servizio».

Il flusso di cassa della gestione operativa è stato pari a 886 milioni rispetto ai 958 milioni dello stesso periodo precedente. Nel periodo sono stati pagati dividendi per 222 milioni. Infine, l'indebitamento finanziario netto contabile si attesta a 26,041 miliardi (in riduzione di 50 milioni rispetto a fine dicembre), mentre l'indebitamento rettificato ammonta a 25,141 miliardi (-167 milioni).



Per quanto riguarda il secondo trimestre la nota Tim segnala ricavi in crescita dell'1,6% nel segmento mobile domestico, con 13,3 milioni di linee mobili broadband attive su una base clienti totale di 31,6 milioni: la copertura Lte raggiunge oltre il 98% della popolazione. Sul fisso domestico la copertura in banda ultralarga (principalmente Fttc) ha raggiunto l'80% delle unità abitative, con una crescita netta delle linee fibra di 590mila unità e una crescita dell'arpu (ricavi per cliente) broadband del 2,4% a 26,1 euro per linea al mese.

Il consiglio ha deciso anche di nominare il lead independent director, scelta - caduta su Dante Roscini - che in precedenza era stata ritenuta superflua in quanto anche il presidente Fulvio Conti, come il resto dei consiglieri tratti dalla lista Elliott, ha conservato la qualifica di indipendente, non avendo deleghe esecutive. L'ex banchiere d'affari agirà in supporto alla presidenza nel coordinamento delle attività consiliari, precisa la società. E sono state affrontate inoltre altre tematiche di governance, affinando la procedura parti correlate estesa a eventuali patti parasociali (oggi inesistenti) che dovesse esprimere la maggioranza del consiglio.

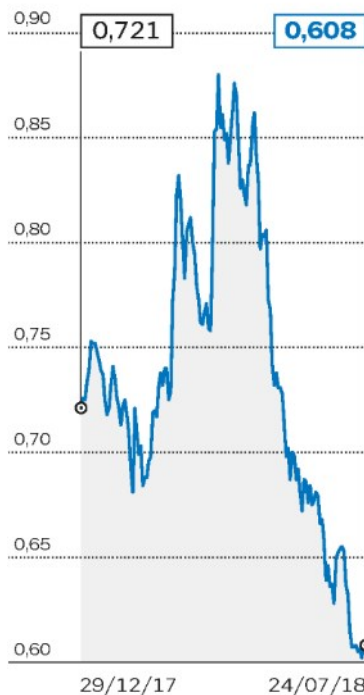
Intanto Elliott ha aggiornato la sua posizione in Telecom (comunicazione Consob al 17 luglio) che è stabile all'8,847%. Il fondo Usa - come precisato nei mesi scorsi alla Sec - ha protetto con un collar (una combinazione di opzioni put e call con JP Morgan come controparte finanziaria) il 4,9%. Nel periodo delle scadenze delle opzioni, dal 5 febbraio al 6 giugno dell'anno prossimo, se le quotazioni Telecom scendessero sotto 0,81054 euro, per i meccanismi del collar, il pacchetto del 4,9% potrebbe ridursi fino all'1,5%. Viceversa, se nello stesso periodo le quotazioni salissero sopra 0,89586 euro, la quota di Elliott potrebbe limarsi al 3,3%.

Poco variato il titolo Telecom in Borsa: le quotazioni si sono fermate a 0,6084 euro (+0,3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telecom Italia

Il titolo a Milano



Strategie per le tlc. Nel semestre ricavi consolidati per 9,4 miliardi

EDITORIALI

Tutti giù con Tim

Valide ragioni per dubitare dell'interventismo "strategico" della Cdp

Dal 7 maggio, insediamento dei nuovi vertici di Tim a seguito del ribaltone del fondo Elliott e della Cassa depositi e prestiti, e a danno di Vivendi che resta primo azionista ma in minoranza, il titolo ha perso in Borsa il 30 per cento, il triplo del calo di Piazza Affari. L'indice europeo tlc nello stesso periodo guadagna qualche punto. Nel cda di ieri sui conti del secondo trimestre 2018 (più 1,5 per cento i ricavi, Ebitda stabile a 4 miliardi), l'argomento è stato solo sfiorato. Tra le accuse alla precedente gestione francese c'era anche di non aver creato valore per i soci: Elliott e alleati, Cdp in testa, non hanno fatto meglio, anzi. Ma non pare oggi questo il maggior problema di Tim. Al vertice - ed è un paradosso - c'è sempre Amos Genish, l'ad nominato da Vincent Bolloré e confermato da Elliott. Quanto al management non si sono viste grandi

rivoluzioni. E' cambiato l'ad di Tim Brasil e, in Italia, il responsabile per i rapporti con fornitori e dipendenti. Inoltre non si registrano passi avanti nella diafrisa sulla rete a banda ultralarga con il governo italiano, il quale si trova anche lui con il piede in due scarpe, in Tim e in Open Fiber attraverso Enel, e dunque Cdp. Poco, mentre intorno infuriano concorrenza e takeover. I vizi di origine sono due: Genish non è solo al comando, condizione indispensabile (Marchionne dixit) per guidare un'impresa; il nazionalismo di questo come del precedente governo non si capisce da che parte vada, se verso il mercato o verso lo stato. Ieri il presidente dell'Agcom, Massimo Cardani, ha bocciato la separazione "non volontaria" (leggi esproprio) della rete Tim. Vedremo che ne pensano gli azionisti del governo dopo gli squilli di tromba di tre mesi fa.



Parte la nuova Cdp Ragioneria, resta Franco

LE NOMINE

**Rivera diventa dg del Tesoro
Si tratta ancora sulla Rai:
Salini in pole per la direzione**

L'assemblea di Cassa depositi e prestiti (Cdp) ha scelto il nuovo consiglio di amministrazione della Cdp nell'era Tononi-Palermo. Come vicepresidente il ministro dell'Economia, Giuseppe Tria, ha scelto l'eco-

nomista Luigi Paganetto. Per Tria doppia blindatura nel suo ministero: il Cdm ha deciso la promozione a Dg del Tesoro di Alessandro Rivera e ha confermato Daniele Franco alla Ragioneria generale dello Stato. Vertice notturno a Palazzo Chigi per la Rai dove si deve sciogliere il nodo dell'amministratore delegato (in pole c'è ancora Salini) ma anche quello dei direttori dei telegiornali su cui è alta la tensione fra Luigi Di Maio e Matteo Salvini.

Manuela Perrone — a pag. 2

Fatto il cda, parte la nuova Cdp Franco resta alla Ragioneria

Vertice notturno su Rai. A Palazzo Chigi per sciogliere anzitutto il nodo dell'amministratore delegato (in pole resta Salini) - Tensioni fra Salvini e Di Maio per le nomine dei direttori dei Tg

Manuela Perrone

ROMA

Regge il patto di governo sulle prime nomine e parte il nuovo corso di Cassa depositi e prestiti. Ieri l'assemblea dei soci ha nominato il Cda, incoronando presidente l'ex numero uno di Mps Massimo Tononi, indicato dalle Fondazioni bancarie, e Ad Fabrizio Palermo, finora direttore finanziario, fortemente voluto al timone di Cdp dai Cinque Stelle con l'assenso della Lega. Nel board entra come vicepresidente Luigi Paganetto, presidente della facoltà di economia di Tor Vergata proposto dal ministro dell'Economia Giovanni Tria.

Dal Mef arriva in Cdp Fabrizia Lapecorella, confermata dal Consiglio dei ministri anche al dicastero come direttore generale delle Finanze. Tria ha incassato dal Cdm di ieri altri due risultati: la nomina di Alessandro Rivera alla direzione generale del Tesoro (dopo aver rinunciato a Dario Scannapieco al vertice della Cassa) e la riconferma di Daniele Franco alla guida della Ragioneria generale dello Stato, che era sembrata vacillare dopo le polemiche con il vicepremier Luigi Di Maio sulla relazione tecnica al decreto dignità.

Gli altri consiglieri di Cassa depositi e prestiti sono Fabiana Massa Felsani, docente di diritto commerciale all'Università di Sassari; Valentino Grant, presidente della Bcc San Vin-

cenzo de' Paoli, in quota Lega; l'imprenditore napoletano Francesco Floro Flores, fondatore e presidente del gruppo Trefin. Le Fondazioni hanno scommesso invece sull'avvocato Matteo Melley, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Spezia, e su Alessandra Ruzzu, che ha subito rassegnato le dimissioni dal Cda del Banco di Sardegna.

La nuova compagine di Cdp, la cassaforte dei risparmi postali degli italiani, e le caselle chiave coperte a Via XX Settembre fotografano gli equilibri fragili di un governo sempre più a tre teste, con i tecnici (Tria e gli uomini a lui vicini) nel ruolo di guardiani dei conti e della stabilità.

Che i rapporti non siano distesi lo dimostrano le altre partite, a cominciare dalla Rai. La giornata di ieri non si era aperta sotto i migliori auspici. Interpellato sul "casting" annunciato dal vicepremier Matteo Salvini per scegliere presidente e amministratore delegato della Tv pubblica (nomine che spettano formalmente al Mef), Tria aveva ostentato indifferenza: «Se c'è necessità di qualcuno di incontrare le persone per rafforzare le proprie convinzioni, non significa che questo condizioni le scelte del ministro competente. In genere si usa condividere le cose, poi ognuno si assume le proprie responsabilità». Una chiara rivendicazione di competenza rispetto all'iperattivismo dei

due vicepremier sulla questione.

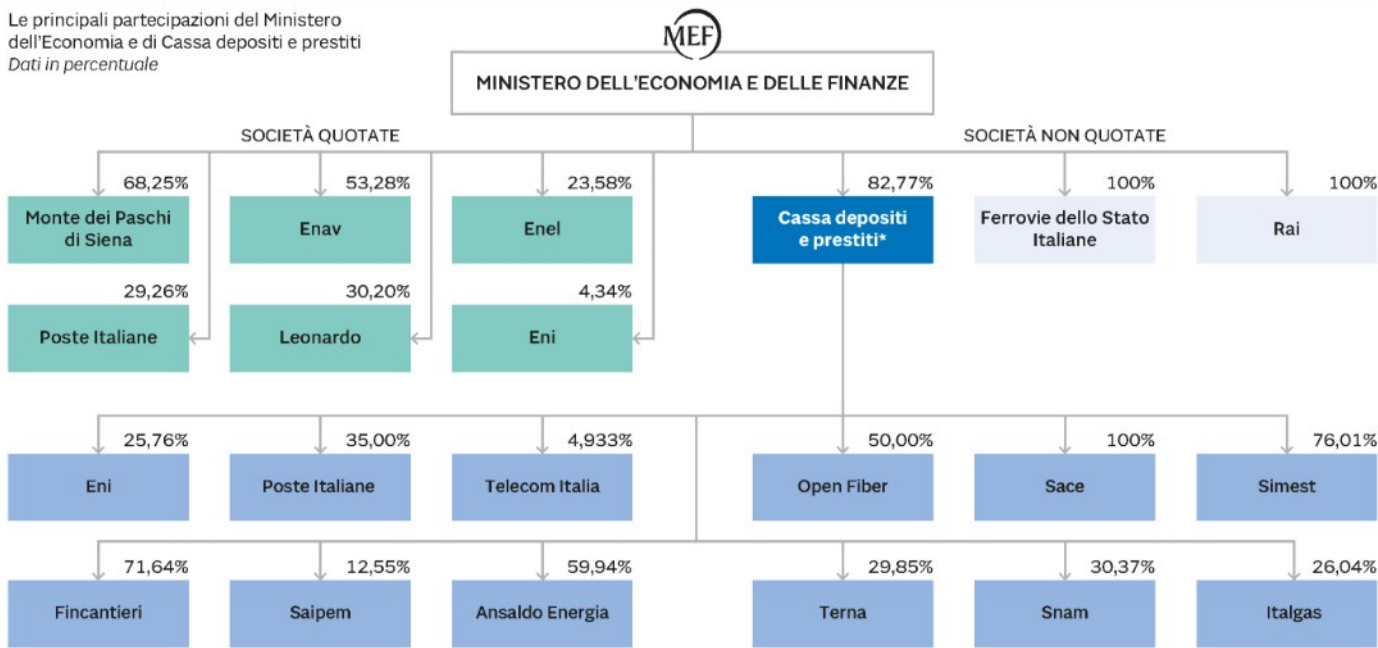
È toccato di nuovo al premier Giuseppe Conte convocare un vertice con Di Maio, Salvini e Tria, che si è prolungato fino a tarda sera, per tentare di sbrogliare la matassa e indicare i vertici Rai prima dell'assemblea già rinviata a venerdì. La rosa di nomi per la poltrona di Ad si è ristretta a tre: in pole per il M5S Fabrizio Salini, ex La7 e Fox, Andrea Castellari di Viacom International e Marcello Ciannamea, direttore dei Palinsesti Rai e consigliere di Auditel. Più complicata la partita della presidenza, dopo il freno da Forza Italia e da ambienti pentastellati alla candidata leghista Giovanna Bianchi Clerici. Dubbi (non solo di Fi) anche sull'altro nome circolato ieri, quello di Gianmarco Mazzi. Ma è sulle direzioni dei Tg che si consuma il vero scontro sottotraccia tra M5S e Lega. Con il Tg1, dove i Cinque Stelle sognano Milena Gabanelli, ambito anche dal Carroccio. In alto mare, infine, il dossier Ferrovie, dove si cerca un successore di Renato Mazzoncini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mef e Cdp, le partecipazioni sotto la lente

Le principali partecipazioni del Ministero dell'Economia e di Cassa depositi e prestiti
 Dati in percentuale



Note: (*) principali partecipazioni del gruppo Cassa depositi e prestiti

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze e Cassa Depositi e Prestiti

250

MILIARDI DI EURO

È l'ammontare del risparmio postale: ovvero le somme affidate alla Cdp da coloro che hanno sottoscritto libretti di risparmio o buoni fruttiferi presso le Poste



Paganetto vicepresidente. Nel board della Cassa entra come vicepresidente, su proposta del ministro Tria, Luigi Paganetto, preside della facoltà di Economia dell'Università di Roma Tor Vergata

Ei Towers, dall'Opa «nessun cambio di strategia»

INFRASTRUTTURE

La società delle torri oggetto dell'offerta F2i-Mediaset ha siglato un'intesa con Iliad

Andrea Biondi

Conti in miglioramento nel primo semestre dell'anno e mantenimento delle strategie in corso in questo periodo post Opa. Ei Towers ha presentato ieri i risultati dei primi sei mesi dell'anno in cui, numeri a parte, dalle slide di presentazione emerge un'intesa con i francesi di Iliad: «Un accordo quadro per supportare Iliad nella sua implementazione di rete».

La società delle torri di trasmissione per il broadcasting (2.300) e per le tlc (1.100) di cui Mediaset possiede il 40% e su cui F2i e lo stesso gruppo di Cologno hanno lanciato un'Opa ha chiuso il primo semestre dell'anno con ricavi pari a 135,4 milioni, in crescita del 3,4% rispetto allo stesso periodo del 2017. L'utile netto si è attestato a 34,1 milioni, pari a un utile per azione di 1,27 euro, in crescita del 20,3% rispetto ai 28,3 milioni di euro dello stesso periodo dell'anno precedente. L'ebitda è stato pari a 68,5 milioni, in crescita del 4,2% (ebitda adjusted a 69,8 mln), l'ebit a 49,4 milioni (+6,8%). La posizione finanziaria netta è negativa per 360,7 milioni.

I dati economico-finanziari del primo semestre, si legge nella nota di accompagnamento ai dati, «sono ampiamente in linea con quanto previsto dal management», che a fine anno prevede «un Ebitda Adjusted leggermente superiore a 138 milioni di euro e in linea con l'attuale consensus».

Intanto la società in cui è stato in primavera riconfermato Guido Barbieri al timone ha davanti a sé un periodo in cui dovrà convivere con l'Opa (da 57 euro per azione) che F2i e Mediaset hanno deciso di muovere sulla società attraverso la società veicolo 2i Towers. Per il mercato italiano si tratta senz'altro dell'operazione che smuove le acque in vista del probabile avvio del processo di consolidamento delle torri. Non a caso l'altro ieri l'ad di Inwit Giovanni Ferigo,

durante la conference call della società posseduta al 60% da Telecom, ha pubblicamente chiarito l'interesse della stessa Inwit (che ieri a Piazza Affari ha lasciato sul terreno il 4,55%) nel caso in cui le oltre mille torri di tlc che Ei Towers ha in portafoglio dovessero essere messe in vendita.

Cosa che al momento sembra lontana dalle strategie di F2i (che controllerà il 60% del veicolo 2i Towers). «Ei Towers è presente nei business delle torri tlc, broadcast e radio e puntiamo a crescere organicamente e per linee esterne. Nell'Opa non vedo nessuna evidenza che possa portare a un cambio radicale nelle strategie, ma vedremo», ha spiegato Barbieri nel corso della conference call in cui gli analisti non hanno peraltro chiesto nulla sull'apertura di Ferigo a un possibile spaccettamento.

Idea che in una parte del mercato emerge forse quantomeno pensando al fatto che Ei Towers realizza circa il 78,4% dei propri ricavi dalle torri tv, il 15,3% dalle torri telco e il restante dalle torri radio e da attività miste.

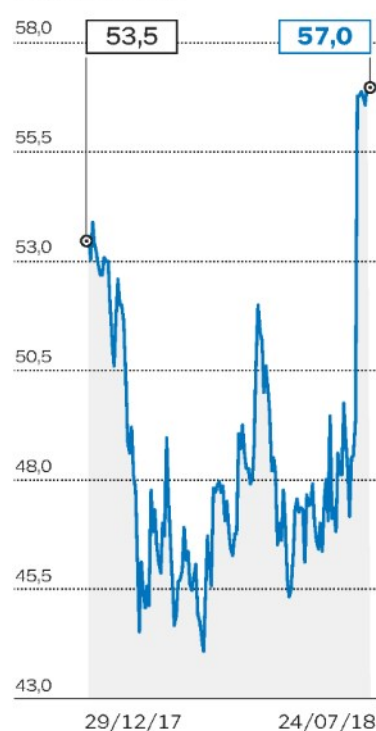
I segnali in arrivo da Ei Towers, il cui titolo ha raggiunto i 57 euro per azione dell'Opa – corrispondente a un premio del 19,2% rispetto ai prezzi medi ponderati registrati nei sei mesi precedenti l'annuncio dell'operazione – sembrano comunque lasciar intendere al momento che sull'ipotesi non ci sarebbe interesse.

Per quanto riguarda invece i rapporti con Mediaset, oggi azionista di riferimento con il 40%, l'amministratore delegato di Ei Towers Guido Barbieri ha osservato: «Dal punto di vista dell'azionariato tutto cambierà, con Mediaset che avrà il 40% del veicolo 2i Towers e F2i il 60%, ma niente cambia a livello commerciale, c'è un accordo settennale». Il nuovo contratto con Elettronica Industriale è effettivo dal 1 luglio. Intanto Mediaset si gode l'idea di una plusvalenza sui 510 milioni (si veda *Il Sole 24 Ore* del 20 luglio). Grazie alla nuova cassa e al deconsolidamento di Ei Towers, per il gruppo di Cologno l'investimento nello sviluppo internazionale di cui i vertici Mediaset hanno parlato a più riprese negli ultimi tempi, sembra assumere maggiore consistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ei Towers

Il titolo a Milano



IL CASO*di Valerio Testi***Inwit prende una pausa dopo i conti**

► Titolo Inwit in discesa del 4,5% a 6,82 euro il giorno dopo i conti semestrali, che hanno dato spazio a qualche presa di beneficio dopo i rialzi della scorsa settimana. Equita ha alzato il prezzo obiettivo da 5,9 a 6,4 euro, livello che resta comunque al di sotto degli attuali prezzi

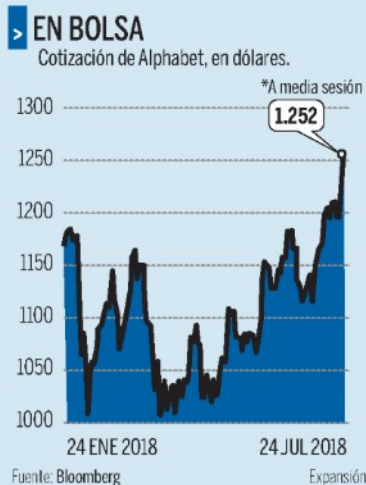
di borsa, di fronte a conti semestrali «in linea con le stime a livello di conto economico». A sua volta Mediobanca Securities (tp 6,02 euro) parla di «business solido»: gli analisti apprezzano in modo particolare l'equity story del gruppo alla luce dell'esecuzione del piano, della solida visibilità dei flussi di cassa e delle nuove opportunità di business. Al momento gli esperti mantengono comunque il rating neutral sul titolo delle torri di trasmissione che fa capo a Telecom Italia considerando il limitato potenziale di rialzo del titolo, almeno alla luce dell'attuale prezzo di borsa raggiunto. Jefferies invece conferma una raccomandazione underperform e il prezzo obiettivo a 5 euro dopo conti trimestrali che definisce «misti». (riproduzione riservata)



La Llave

Google dispara su cuenta de resultados

Los resultados de Alphabet, matriz de Google, muestran fuertes crecimientos con un aumento del 26% en los ingresos del segundo trimestre hasta 32.657 millones de dólares y una caída de dos puntos del margen operativo (excluidas multas) hasta el 24%. El fuerte aumento de ingresos es reflejo del continuado aumento de la publicidad digital en detrimento de los canales tradicionales, beneficiando los ingresos de Google, cuya cuota mundial en publicidad online es del 40%. En el semestre, los ingresos de Alphabet suman 63.803 millones (+26%), el beneficio operativo 9.808 millones (-8% debido a las multas de la Comisión Europea) y el beneficio neto 12.590 millones (+41%). Excluyendo las multas, el beneficio operativo semestral aumenta un 11% hasta 14.897 millones de dólares. La posición neta de tesorería a 30 de junio suma 98.273 millones de dólares, solo superada por Apple. En este contexto de fortísimos fundamentales, la acción rebotó ayer el 4%, disparando la capitalización a 878.500 millones de dólares



lares (+27% en los últimos doce meses), ya no muy lejos de la de Apple, que con 941.000 millones disputa con Alphabet y Amazon (que capitaliza 874.900 millones) la posibilidad de ser la primera compañía que capitalice un billón de dólares. A los inversores de Alphabet no parece quitarles el sueño la multa de 4.343 millones de euros que anunció la Comisión Europea la semana pasada por abuso de posición dominante.

Google cresce nei conti



NUEVOS GURÚS

El reto del futuro líder de Vodafone

DIRECTIVOS EN VERANO

LOS NUEVOS GURÚS

Un nuevo líder frente a los FAANG

VODAFONE Nick Read sucede a Vittorio Colao con la misión de hacer frente a Facebook, Amazon, Apple, Netflix y Google.

La junta de accionistas de Vodafone aprueba este viernes el relevo de su consejero delegado

El nuevo primer ejecutivo deberá decidir si colabora o compete con Google, Facebook y Netflix

Colao ha concentrado el grupo en menos mercados, pero con negocio integrado de telefonía móvil y fija

La compañía quiere un Brexit blando para seguir amparada por las normas europeas del sector

Read debe completar la compra de Liberty en Alemania y buscar un socio de cable en Reino Unido

Roberto Casado. Londres

El próximo viernes 27 de julio es un día histórico para Vodafone, el mayor grupo británico de telecomunicaciones por valor bursátil. Su junta de accionistas prevé ratificar el cambio en la cúpula ejecutiva de la empresa. Vittorio Colao, tras diez años como consejero delegado, dejará su puesto al actual director financiero, Nick Read, quien lleva en la compañía desde el año 2001. El relevo se formalizará en octubre. El consejo de Vodafone y los analistas hablan de "continuidad" en la estrategia marcada por Colao, quien ha transformado Vodafone de un operador concentrado en la telefonía móvil a un grupo con toda la gama de servicios de comunicaciones.

Nick Read, además de seguir con esa trayectoria, deberá dar respuesta a un asunto a medio plazo sin resolver en la firma: cómo mantener el acceso directo al cliente sin convertirse en un mero conducto para grandes grupos tecnológicos como Facebook, Amazon, Apple, Netflix y Google (los denominados FAANG).

Como mano derecha, Read tendrá a Margherita Della Valle, que va a ser promocionada a directora financiera y consejera del grupo.

Racionalizar el imperio

El italiano Colao, nacido en Brescia en 1961, tomó las riendas de Vodafone en 2008, justo al comienzo de la crisis financiera. Su primera tarea fue racionalizar el vasto portfolio de activos y participaciones que habían construido sus antecesores, Chris Gent y Arun Sarin. Ambos, durante dos décadas, se lanzaron a convertir la compañía en un gigante global de la telefonía móvil, con operaciones en los cinco continentes.

La primera decisión de Colao, quien venía de ser responsable de Vodafone en Europa, fue vender las participaciones en mercados donde la empresa no tenía el control sobre sus activos. Por ejemplo, traspasó sus posiciones en la estadounidense Verizon Wireless y en la francesa SFR. Estas ventas dieron munición al ejecutivo para financiar su segunda prioridad estratégica: comple-

mentar el negocio de móviles en sus mercados principales con redes de cable y telefonía fija, con el objetivo de dar a los clientes una oferta "convergente" de servicios. Por ejemplo, Vodafone compró Ono en España por 7.000 millones de euros y KDC en Alemania. También ha fusionado sus filiales en Holanda e India con otras firmas locales. El mes pasado, en su último gran acuerdo, Colao acordó la adquisición de las redes de cable de Liberty Global en Alemania y tres países de Europa del Este por 17.000 millones de euros.

Según Gerard Kleisterlee, presidente de Vodafone, Read ha sido el co-arquitecto de esa estrategia, "combinando su liderazgo operativo y comercial con su experiencia financiera", por lo que no es de espe-

Un nuovo leader contro i FAANG



rar que realice grandes cambios en el rumbo de la multinacional. Su tarea más urgente será lograr el permiso de la Comisión Europea al acuerdo con Liberty, que especialmente en Alemania ha creado recelos por parte de competidores como Deutsche Telekom y Telefónica.

Posteriormente, la siguiente decisión del londinense Read afectará al futuro del negocio de la compañía en Reino Unido. Pese a ser su domicilio histórico desde que la empresa fue fundada en 1980 con el nombre de Racal Telecom, el mercado británico ha ido perdiendo peso en el grupo, y ahora representa alrededor del 15% del beneficio. Además, aquí todavía no ha encontrado un socio con el que complementar su red de móviles. La principal opción sería una alianza con Liberty, que posee el operador de cable Virgin Media. Esta transacción parece complicada ya que John Malone, presidente de Liberty, podría exigir el control del grupo resultante de una integración, pero Read y el consejo de Vodafone no parecen ver con buenos ojos el abandonar así su mercado doméstico. Otros potenciales aliados son Sky y TalkTalk. La filial de móviles de Telefónica, O2, es otro candidato a sellar acuerdos con

firmas de televisión y cable. Hasta ahora, Colao ha afirmado que su posición en Reino Unido no está amenazada, ya que el proceso de “convergencia” de servicios va despacio. Aunque BT compró EE hace dos años para integrar telefonía fija y móvil, de momento no ha sido muy agresivo en sus ofertas combinadas.

Dilema estratégico

Una vez definido el mapa de negocios integrados de Vodafone, el futuro consejero delegado podrá afrontar el dilema que supone el avance de los operadores tecnológicos. En diversos foros, Colao ha advertido contra la aplastante posición de dominio que están tomando los FAANG en el mundo digital. Las operadoras de telecomunicaciones tienen tres alternativas: aliarse a esas compañías para llevar sus contenidos a los clientes; evolucionar hacia un modelo de gestión de una red neutral, por la que pasan los distintos proveedores de información digital a cambio del pago de un alquiler; o competir de frente, tratando de dar nuevos servicios cada vez más atractivos a los hogares que les hagan seguir pagando su principal suscripción a la operadora.

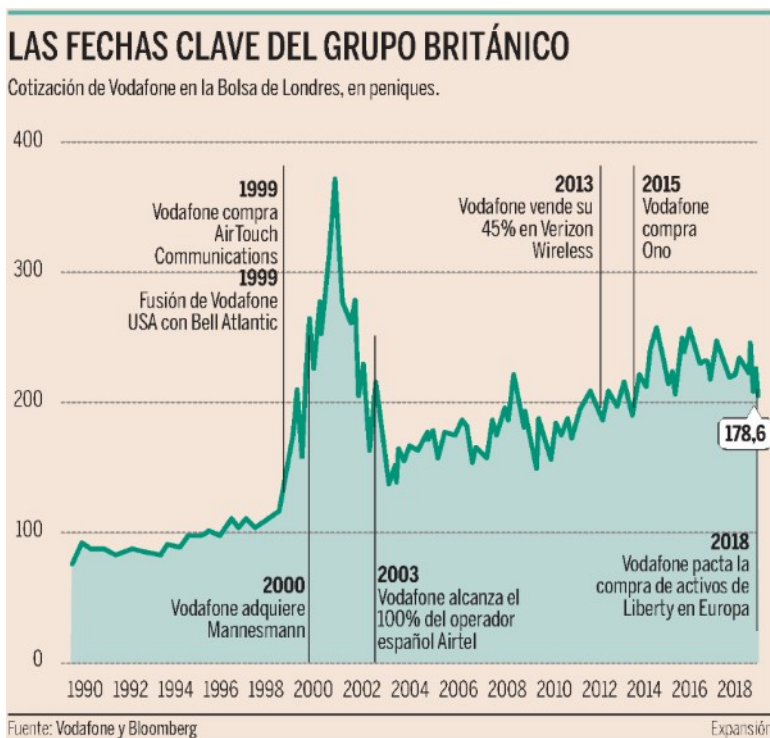
Vodafone parece apostar por esta

última opción. Pero esto puede exigir mayores inversiones en tecnología y contenidos por parte de la empresa, algo que tendrá que decidir Read. El problema para Vodafone y otras empresas de telecomunicaciones es que su capacidad financiera es inferior a la de grupos como Facebook o Google.

Efecto del Brexit

La negociación del Brexit (salida británica de la Unión Europea) también puede influir en la futura estrategia de la empresa. Colao ha sido un defensor de la nueva directiva europea sobre privacidad de los datos personales, ya que puede ayudar a contener el dominio de los gigantes de Internet y el uso de los grandes volúmenes de información de clientes de los que disponen. Si Reino Unido se desmarca de esa normativa cuando se ejecute el Brexit en marzo de 2019, el nuevo consejero delegado de Vodafone podría tener que replantearse su estrategia.

Algunos analistas creen que el mandato de Read será de transición, completando la obra de Colao antes de que llegue otro ejecutivo a marcar la estrategia a largo plazo. A partir de octubre, Read podrá desdecir a los escépticos.





PENÚLTIMA ETAPA El italiano Vittorio Colao, de 57 años de edad, dejará el 1 de octubre su puesto como consejero delegado de Vodafone. Gran aficionado al ciclismo, Colao seguramente afrontará otra etapa a partir de esa fecha. El mercado especula con su salto a dirigir alguna otra multinacional británica.



HOMBRE DE LA CASA El londinense Nick Read, nacido junto al aeropuerto de Heathrow en 1964, sustituirá a Colao después de 17 años trabajando para Vodafone. Ha pasado por diversas áreas del grupo, y desde 2014 es el director financiero. Antes de 2001, trabajó para United Business Media y Federal Express.



Margherita Della Valle será directora financiera y consejera de Vodafone.



Chris Gent dirigió Vodafone entre los años 1997 y 2003.



Arun Sarin, máximo ejecutivo de Vodafone entre 2003 y 2008.